



---

LEWIS R. *Il più grande uomo scimmia del Pleistocene*, Adelphi, Milano, 1992, pp. 21-22

Nonostante ciò, zio Vania tornò molte volte a ripeterci i suoi moniti, soprattutto nelle notti fredde o piovose. Le sue apprensioni non erano affatto dissipate dai nostri gradual progressi nel dominio del fuoco. Sbuffava sprezzante quando gli facevano vedere come si poteva estinguerlo con l'acqua, come lo si poteva tranciare, al pari di un'anguilla, in diversi focolai, e come lo si poteva trasportare sulla punta di rami secchi.

...

... per un po' sembrò che la nuova generazione fosse destinata a non sopravvivergli affatto. Ma papà pensava che ciascuno dovesse fare i propri errori. "Bambino scottato rispetta il fuoco" ripeteva con serena fiducia...

Erano piccoli incidenti, dopotutto, a paragone dei vantaggi. Il nostro tenore di vita si elevò fino a diventare quasi irriconoscibile. Prima che conquistassimo il fuoco, era molto modesto. Eravamo discesi dagli alberi, avevamo l'ascia di pietra; ma non disponevamo di quasi nient'altro, e contro di noi sembrava complottare ogni zanna, ogni artiglio e ogni corno del mondo. Benché ci considerassimo ormai degli animali terricoli, ci toccava ridiventare arboricoli in fretta, non appena si profilava un qualsiasi parapiglia.